

Il punto

La vera lezione del referendum greco

Per salvarci dobbiamo diventare cittadini informati dei meccanismi economici

L'antropologo David Graeber nel suo libro sui primi 5.000 anni della storia del debito sostiene che gli approcci alla gestione del problema sono cambiati in maniera massiccia. In Mesopotamia veniva risolto con periodiche amnistie generali, mentre nell'antica Grecia si usava una politica espansionistica che mandava nelle terre conquistate chi non riusciva a ripagare i propri debiti.

Nel 2015 è stata introdotta una nuova variante, da parte della Grecia moderna, un paese che secondo i dati raccolti da Reinhart e Rogoff ha ripudiato per 5 volte il proprio debito tra il 1800 ed oggi (anzi sei, se chiamiamo con un nome appropriato «l'accordo volontario» con i creditori del 2011). In questa nuova variante il governo organizza un referendum popolare chiedendo, con un quesito estremamente complicato, se si è pronti a fare sacrifici per ottenere nuovi fondi da utilizzare per pagare quei debiti che scadono nel breve periodo oppure se si preferisce dare un mandato al governo stesso per chiedere nuovi soldi senza presentare uno specifico piano di soluzione che possa far pensare ai creditori che il debito verrà davvero rimborsato nel futuro. Credo che Graeber avrebbe materiale per scrivere un nuovo capitolo per la seconda edizione del suo volume.

Un referendum di quel tipo, presentato dal governo come una scelta democratica, ha rappresentato a mio parere una violazione della democrazia. In democrazia si esercitano i propri diritti, rispettando quelli degli al-

tri, e facendo scelte di cui siano il più possibile chiare le conseguenze. Questo non è accaduto per vari motivi, tra cui soprattutto il fatto che l'accordo menzionato nel testo non era valido. Ma se anche l'accordo fosse stato valido, e se ci fosse stato il tempo per procedere alla consultazione, è stato lecito chiedere ai cittadini di fare finta di essere il primo ministro per un giorno e pronunciarsi in massa su un'alternativa ai più incomprensibile?

La risposta secondo me è negativa se non si spiega prima che la Grecia ha un Prodotto interno lordo di 180 miliardi di euro, di cui però solo 90 attribuibili al settore privato. Gli altri 90 sono del settore pubblico e quindi, per definizione, misurati in maniera del tutto convenzionale come somma degli stipendi e non del vero output. Un paese in cui a lavorare sono 3,5 milioni di persone su 11, che nel 2008 aveva un eccesso di importazioni sulle esportazioni pari al 15% del prodotto di allora e che dal momento dell'ingresso nell'euro al 2008 ha dimezzato il tasso di risparmio nazionale. In altre parole: se non si spiega prima di chiedere il voto che si vive in un'economia che non ha un futuro senza profondi cambiamenti, e se si non si dice che la mancanza di un accordo con i creditori costringerà i cittadini a fare sacrifici persino più duri di quelli necessari per trovare l'accordo.

Quello che è successo deve indurre ad una profonda riflessione sulla rilevanza dell'educazione economica e finanziaria. Gli italiani dovrebbero chiedersi come avrebbero votato al posto

dei greci, non perché è probabile che nel futuro si trovino davanti a un simile referendum, ma per riflettere su che cosa sta succedendo in un paese vicino al nostro.

Capire che cosa è un debito nazionale e come lo si può rimborsare è di cruciale importanza. Chiedersi come si può individualmente contribuire alla soluzione di un problema di questo tipo è una responsabilità di tutti. Ma come si può fare una cosa del genere se non si capisce perché il debito è rapportato al prodotto del paese, qual è l'impatto del costo del debito sulla sua dinamica futura, quali sono i ruoli della crescita economica e del tasso di inflazione nel suo riassorbimento?

E se proprio un paese è costretto ad esaminare l'opzione di non ripagare i propri creditori, come si può prendere una decisione senza avere un'idea dei costi e dei benefici associati ad ogni possibilità?

Nel mondo di oggi non si può essere cittadini consapevoli senza avere concetti base di economia e finanza. L'illusione che il mondo fosse semplice e che il benessere potesse solo crescere grazie ad un pilota automatico è finita per tutti una decina di anni fa. Se il mondo è complesso e il benessere può scendere, occorre avere gli strumenti concettuali indispensabili almeno per capire le cose più importanti e per difendere il proprio stile di vita. Solo in quel modo ci si può fare un'idea in merito al dibattito sui benefici ed i costi di rimanere nell'area dell'euro.

Le molteplici opinioni diffusi che ogni giorno ascoltiamo circa le conseguenze delle politiche di au-

sterità diventano semplici slogan se non possono essere comprese e discusse (ed infatti proprio per questo le sentiamo sempre uguali e non sorrette da adeguate riflessioni). Vogliamo fare una riforma strutturale a costo zero? Lavoriamo rapidamente su un programma nazionale che assegni all'educazione economica, per bambini e per adulti, il posto centrale che merita. Il nostro benessere per fortuna non dipende da un referendum, ma da tante scelte quotidiane che possiamo fare meglio se ne capiamo le loro conseguenze ultime.

**Presidente Fondazione per l'Educazione Finanziaria*



di ANDREA BELTRATTI*

